

Mentre Bettina gli accarezzava la testa, Parvez le raccontò che la sera prima mentre lui e il figlio studiavano il menu, il cameriere, che Parvez conosceva, gli aveva portato il suo solito whisky allungato con acqua. Parvez era così nervoso che si era anche preparato una domanda. Aveva intenzione di chiedere ad Ali se era preoccupato per i prossimi esami. Ma prima per rilassarsi allentò la cravatta, sgranocchiò un popadom¹ e bevve una lunga sorsata.

Prima che Parvez potesse parlare, Ali fece una smorfia.

“Non sai che è male bere alcool²?” disse lui.

“Si è rivolto a me molto duramente,” raccontò Parvez a Bettina. “Stavo per dargli una lezione per la sua insolenza, ma sono riuscito a controllarmi.”

Aveva spiegato pazientemente che per anni aveva lavorato più di dieci ore al giorno, si era concesso pochi svaghi e hobby e non era mai andato in vacanza. Era forse un delitto farsi un bicchierino quando lo voleva?

“Ma è proibito,” disse il ragazzo.

Parvez scrollò le spalle, “Lo so”.

“E anche scommettere, non è vero?”

“Sì. Ma siamo umani, no?”

Ogni volta che Parvez beveva un sorso, il ragazzo faceva, come accompagnamento, una specie di smorfia di disgusto o un'espressione infastidita. Questo spinse Parvez a bere più in fretta. Il cameriere, volendo far piacere al suo amico, portò un altro bicchiere di whisky. Parvez sapeva che si stava ubriacando ma non riusciva a fermarsi. Ali aveva uno sguardo terribile, carico di disgusto e di riprovazione. Era come se odiasse suo padre.

A metà del pranzo Parvez improvvisamente perse il controllo e scagliò un piatto a terra. Aveva voglia di strappare la tovaglia dal tavolo ma il cameriere e gli altri clienti lo stavano fissando. Eppure non poteva più sopportare che fosse suo figlio a spiegargli la differenza fra quello che è giusto e quello che è sbagliato. Sapeva di non essere un uomo cattivo. Aveva una coscienza. C'erano poche cose di cui si vergognava, ma nel complesso aveva vissuto una vita rispettabile.

“Quando mai ho avuto tempo per essere vizioso?” disse ad Ali.

Con una voce bassa e monotona, il ragazzo spiegò a Parvez che, in effetti, non aveva vissuto una vita conveniente. Aveva infranto innumerevoli leggi del Corano.

“Per esempio?” domandò Parvez.

Ali non ebbe bisogno di pensarci su. Come se avesse aspettato proprio questo momento, chiese al padre se non gli piacessero tanto i pasticci di maiale.

“Be'...”

Parvez non poteva negare che gli piacesse il bacon³ affumicato croccante con funghi e mostarda, infilato in mezzo a due fette di pane fritto. In effetti era quello che mangiava per colazione ogni mattina.

Ali gli ricordò che Parvez aveva proprio ordinato a sua moglie di cucinare salsicce di maiale, dicendole, “Non sei più nel villaggio adesso, questa è l'Inghilterra. Dobbiamo ambientarci!”

Parvez era così infastidito e sconcertato da questo attacco che chiese altro da bere.

“Il problema è questo,” disse il ragazzo. Si piegò in avanti sul tavolo. Per la prima volta nel corso della serata i suoi occhi erano vivi. “Tu sei troppo coinvolto nella civiltà occidentale.”

Parvez ruttò; credeva di essere sul punto di soffocarsi. “Coinvolto!” disse. “Ma noi viviamo qui!”

“I materialisti occidentali ci odiano,” disse Ali. “Papà, come fai ad amare qualcosa che ti odia?”

“Qual è la risposta allora?” disse Parvez miseramente. “Secondo te.”

Ali non ebbe bisogno di pensarci su. Si rivolse a suo padre con la massima scioltezza, come se Parvez fosse una folla in tumulto che doveva essere domata e convinta. La Legge dell'Islam avrebbe governato il mondo; la pelle degli infedeli sarebbe stata bruciata; gli ebrei e i cristiani sarebbero stati annientati. L'Occi-

1. **popadom**: pane speziato azimo.

2. **bere alcool**: i precetti del Corano impongono l'astinenza dall'alcool e dalla carne di maiale.

3. **bacon**: pancetta di maiale, base della prima colazione inglese, ma vietata ai musulmani.

dente era un ricettacolo di ipocriti, adulteri, omosessuali, drogati e prostitute.

Mentre Ali parlava, Parvez guardò fuori dalla vetrata del ristorante, come per controllare che fossero ancora a Londra.

50 “La mia gente ne ha subite abbastanza. Se la persecuzione non cessa, ci sarà lo Jihad⁴, la Guerra Santa. Io e milioni di altri saremo felici di offrire la nostra vita per la causa.”

“Ma perché, perché?” disse Parvez.

“Per noi la ricompensa sarà in paradiso.”

“Paradiso!”

Alla fine, mentre gli occhi di Parvez si riempivano di lacrime, il ragazzo lo esortò a ravvedersi.

55 “Come?” chiese Parvez.

“Prega,” disse Ali. “Prega insieme a me.”

Parvez chiese il conto e spinse il ragazzo fuori più in fretta che poté. Non poteva reggerlo più. Sembrava che Ali avesse ingoiato la voce di qualcun altro.

Lungo la strada del ritorno il ragazzo sedette sul sedile posteriore del taxi, come se fosse un cliente.

60 “Che cosa ti ha fatto diventare così?” Parvez gli chiese, spaventato che in qualche modo la colpa di tutto questo potesse essere sua. “C'è qualche cosa in particolare che ti ha influenzato?”

“Vivere in questo paese.”

“Ma io amo l'Inghilterra,” disse Parvez guardando il suo ragazzo nello specchietto. “Qui ti lasciano fare quasi tutto quello che vuoi.”

65 “È proprio questo il problema,” replicò lui.

Per la prima volta da anni, Parvez non riusciva a vedere dritto. Urtò la fiancata dell'auto contro un camion, perdendo lo specchietto retrovisore laterale. Erano stati fortunati che la polizia non li avesse fermati: Parvez avrebbe perso la patente, e quindi il lavoro.

70 Uscendo dall'auto una volta a casa, Parvez inciampò e cadde sulla strada, sbucciandosi le mani e strappandosi i pantaloni. Cercò di tirarsi su. Il ragazzo non gli offrì neanche la mano.

Parvez disse a Bettina di essere disposto a pregare, se era questo che il ragazzo voleva, se poteva togliergli quello sguardo spietato dagli occhi.

“Ma quello che non sopporto,” disse, “è che mio figlio mi dica che andrò all'inferno.”

75 Quello che diede il colpo di grazia a Parvez fu che il ragazzo aveva detto che avrebbe lasciato gli studi per diventare commercialista. Quando Parvez gli chiese perché, Ali rispose con sarcasmo che era ovvio.

“L'educazione scolastica occidentale produce un atteggiamento antireligioso.”

E nel mondo dei commercialisti di solito si incontravano donne, si beveva alcool e si praticava l'usura.

“Ma è un lavoro ben pagato,” ribatté Parvez. “Hai studiato per anni per fare questo!”

80 Ali disse che stava per cominciare a lavorare in prigione, al fianco dei poveri musulmani che combattevano per conservare la loro purezza in mezzo a tanta corruzione. In chiusura, alla fine della serata, mentre andava a letto, Ali aveva chiesto a suo padre perché non avesse la barba, o almeno un paio di baffi.

“Mi sento come se avessi perso mio figlio,” disse Parvez a Bettina. “Non sopporto di essere guardato come un criminale. Ho deciso cosa fare.”

“Cosa?”

85 “Gli dirò di prendere il suo tappetino da preghiera⁵ e uscire dalla mia casa. Sarà la cosa più dura che abbia mai fatto, ma stanotte lo farò.”

“Ma non devi mollare così,” disse Bettina. “Molti giovani cadono preda di culti e gruppi religiosi. Non significa che la penseranno sempre allo stesso modo.”

Disse che Parvez doveva stare attaccato al ragazzo, dargli conforto finché non ne fosse venuto fuori.

90 Parvez era convinto che avesse ragione, anche se non aveva voglia di dare a suo figlio altro amore quando a malapena era stato ringraziato per tutto quello che aveva già dato.

Ciò nonostante Parvez cercò di sopportare gli sguardi e i rimproveri del figlio. Fece diversi tentativi di instaurare conversazioni su quello in cui lui credeva. Ma se Parvez per caso faceva qualche critica, Ali replicava sempre bruscamente. In un'occasione, Ali accusò Parvez di essere “servile” con i bianchi; al contrario, 95 spiegò, lui non era “inferiore”; nel mondo non c'era solo l'Occidente, anche se l'Occidente era convinto di rappresentare il massimo.

4. **Jihad**: è il termine arabo che indica anche la “guerra santa” per la diffusione

della religione islamica.

5. **tappetino da preghiera**: è il tappeto in

tessuto usato dai musulmani durante le cinque preghiere giornaliere.

“Come fai a saperlo?” disse Parvez, “visto che non ti sei mai mosso dall’Inghilterra?”

Ali replicò con uno sguardo di disprezzo.

Una notte, assicuratosi che non ci fosse traccia d’alcool nel suo alito, Parvez sedette al tavolo della cucina con Ali. Sperava che Ali si congratulasse con lui per la barba che si stava facendo crescere, ma il figlio non sembrò neanche notarla.

Il giorno precedente Parvez aveva detto a Bettina che pensava che la gente in Occidente qualche volta si sentisse interiormente vuota e che avesse bisogno di una filosofia per vivere.

“Sì,” disse Bettina. “È questa la risposta. Devi dirgli qual è la tua filosofia di vita. Allora lui capirà che ci sono altre fedi.”

Dopo qualche faticosa riflessione, Parvez era pronto a cominciare. Il ragazzo lo guardava come se non si aspettasse nulla.

Con qualche esitazione, Parvez disse che la gente deve trattare il prossimo con rispetto, in particolare i figli devono rispettare i genitori. Questo sembrò per un momento colpire il ragazzo. Rincuorato, Parvez continuò. A suo modo di vedere questa vita era tutto quel che c’era e quando uno moriva marciva sotto terra. “Erba e fiori cresceranno sul mio corpo, ma qualcosa di me continuerà a vivere.”

“Come?”

“Nelle altre persone. Io continuerò... in te.” A questa affermazione il ragazzo apparve un po’ contrariato. “E nei tuoi nipoti” aggiunse Parvez in sovrappiù. “Ma mentre sono sulla terra voglio ricavarne il massimo. E voglio che lo faccia anche tu.”

“Che intendi per ‘ricavarne il massimo?’” chiese il ragazzo.

“Be,” disse. “Per cominciare... dovresti divertirti. Sì. Divertiti senza far del male agli altri.”

Ali disse che il divertimento era “una spirale senza fine”.

“Ma non dico quel tipo di divertimento!” disse Parvez. “Io dico la bellezza della vita!”

“In tutto il mondo la nostra gente è oppressa,” fu la replica del ragazzo.

“Lo so,” ribatté Parvez, non completamente sicuro di chi fosse “la nostra gente”, “ma comunque la vita è fatta per viverla!”

Ali disse, “La vera moralità è esistita per centinaia di anni. Nel mondo milioni e milioni di persone nutrono la mia stessa fede. Stai dicendo che tu hai ragione e loro hanno torto?”

E Ali guardò suo padre con una tale fiducia aggressiva che Parvez non poté aggiungere nulla.

Una sera Bettina era seduta nell’auto di Parvez, dopo essere andata da un cliente, quando superarono un ragazzo che era in strada.

“Quello è mio figlio,” disse Parvez improvvisamente. Si trovavano dall’altra parte della città, in un quartiere povero, dove c’erano due moschee.

Parvez si irrigidì.

Bettina si voltò a guardarlo. “Rallenta, allora, rallenta!” disse lei. “È un bel ragazzo. Ti assomiglia. Ma ha un’espressione più determinata. Per piacere, non possiamo fermarci?”

“Per fare cosa?”

“Mi piacerebbe parlargli.”

Parvez fece inversione con l’auto e si fermò accanto al ragazzo.

“Torni a casa?” chiese Parvez. “È un bel pezzo di strada.”

Il ragazzo, cupo, sollevò le spalle e sedette sul sedile posteriore. Bettina sedeva davanti. Parvez si rese improvvisamente conto della gonna corta di Bettina, dei suoi anelli vistosi e dell’ombretto blu ghiaccio. Si rese conto che il profumo di lei, che lui adorava, riempiva l’abitacolo. Aprì il finestrino.

Mentre Parvez guidava più veloce che poteva, Bettina disse con gentilezza ad Ali, “Dove sei stato?”

“Alla moschea.”

“E come va al college? Stai studiando molto?”

“Chi sei tu per farmi queste domande?” disse, guardando fuori dal finestrino. Poi si incanalarono nel traffico e l’auto rimase bloccata.

Intanto Bettina aveva inavvertitamente posato la mano sulla spalla di Parvez. Disse, “Tuo padre, che è un brav’uomo, è molto preoccupato per te. Sai che ti ama più della sua stessa vita.”

“Dici che mi ama,” disse il ragazzo.

“Sì!” disse Bettina.

“E allora perché lascia che una donna come te lo tocchi così?”

Se Bettina guardò il ragazzo con odio, lui le restituì uno sguardo che conteneva una quantità doppia di furia cieca.

Disse, “Che razza di donna sono che merito d'essere trattata così?”

“Lo sai,” disse lui. “Adesso fammi scendere.”

“Mai,” replicò Parvez.

155 “Non preoccuparti, scendo io,” disse Bettina.

“No, non farlo!” disse Parvez. Ma mentre l'auto si muoveva ancora lei aprì la portiera, si lanciò fuori e corse via attraversando la strada. Parvez le urlò dietro diverse volte, la chiamò, ma lei se ne era andata.

Parvez riportò Ali a casa, senza dirgli più nulla. Ali andò dritto nella sua stanza. Parvez non riusciva a leggere il giornale, né a guardare la televisione, né a restare seduto. Continuava a versarsi da bere.

160 Alla fine salì di sopra e si mise a passeggiare davanti alla stanza di Ali. Quando alla fine aprì la porta, Ali stava pregando. Il ragazzo non lanciò neanche uno sguardo nella sua direzione.

Parvez lo prese a calci. Poi tirò su il ragazzo per la maglietta e lo colpì. Il ragazzo cadde. Parvez lo colpì ancora. La faccia del ragazzo era piena di sangue. Parvez ansimava, sapeva che il ragazzo era irraggiungibile, ma lo colpiva lo stesso. Il ragazzo non si riparava dai colpi, né reagiva; non c'era paura nei suoi occhi.

165 Disse solo, attraverso le labbra spaccate, “Allora, chi è il fanatico adesso?”

(H. Kureishi, *Love in a Blue Time*, trad. it. di I. Cotroneo, Bompiani, Milano, 2001)